



Testimoni

Docente di Ecologia, affascinato dalle specie marine, si racconta in un libro
Dirige a Magoodhoo il Marhe Center della Bicocca, meta di studenti e scienziati

di Paola D'Amico

Paolo Galli

Dal Lambro alle Maldive, il prof che tutela gli ecosistemi

A

veva sette anni quando vide per la prima volta il mare. «Rimasi fermo per una eternità, meravigliato dalla sua vastità, ignaro del fatto - racconta Paolo Galli, classe 1965, professore di Ecologia all'Università Milano Bicocca - che un giorno il mare sarebbe diventato il mio mondo». A diciassette, questo ragazzo

un po' inquieto - «ero agitato, studiavo poco, suonavo la chitarra classica e pensavo che da adulto sarei diventato un torero» - decise di studiare i parassiti dei pesci, «per capire quali strategie mettevano in atto per sopravvivere». Ad accendere la passione per la ricerca fu l'insegnante di scienze delle superiori Inge Rasmussen. «Non brava, di più», ricorda Galli. «Non è un caso se metà dei miei compagni di classe ha fatto biologia». Di origine danese, la professoressa Rasmussen era una donna colta, empatica, «capace di cambiare la vita degli studenti che ebbero

la fortuna di incontrarla».

Il paradosso è che il professor Paolo Galli ieri come oggi era affascinato dai luoghi freddi. Sognava i ghiacci della Groenlandia e si è trovato a studiare le acque del fiume Lambro. «Uno dei primi lavori di ricerca mi fu affidato in università Statale dal professor Roberto Marchetti. Era stato tra coloro che scrissero le prime norme sulla qualità delle acque. Mi mise alla prova assegnandomi a un progetto di mappatura delle discariche abusive sul Lambro». Ma il destino lo ha portato a vivere metà della sua vita immerso nelle acque del-

le Maldive a cui ha dedicato *Nel blu - Le Maldive in 18 racconti* (Ed. FrancoAngeli), dove nel 2009 ha trasferito laboratori e studenti per fare ricerca e formazione dal vivo sugli ecosistemi tropicali e sulla barriera corallina sempre più fragile. Oggi il MarHE Center (Marine research and high education center) di Bicocca che dirige, a Magoodhoo, nell'atollo di Faafu, uno dei 26 che raggruppano le quasi duemila isole coralline dell'arcipelago delle Maldive nell'Oceano Indiano, è un riferimento per gli scienziati di tutto il mondo.

continua a pagina 28





Il progetto di Paolo Galli L'Università alle Maldive «La ricerca si fa sul campo»

SEGUE DA PAGINA 27

Galli è un visionario, a metà anni Novanta approda in Bicocca dove sta nascendo una costola della Statale. «C'era solo il Padiglione Uno». Mette assieme un primo gruppo di ricercatori e si dedica ai coralli. «Stando in mezzo agli studenti intuisco che hanno una fame pazzesca di stare sul campo». Decide così di esplorare il terreno in quel paradiso tropicale che il turismo aveva cominciato a scoprire a fine anni Settanta. «Ricordo che andai a cercare la console italiana, Giorgia Marazzi, scoprii che alle Maldive non c'era una università e ho pensato "possiamo crearla noi". Era il 2009. Abbiamo bussato a tutte le porte, finché il presidente del-

le Maldive, Ibrahim Nashid, è venuto in Bicocca a parlare con il rettore di allora. Il governo maldiviano ci dà poi spazio su un'isola di 5 mila metri quadrati abitata solo dai nativi. Niente resort. E lì nasce una piccola Bicocca dove vivere e fare ricerca». Il Centro dà lavoro agli abitanti dell'isola e ospita ogni anno 300 tra studenti e scienziati da tutto il mondo. Non è stata sempre una passeggiata. «All'inizio il preside di facoltà disse: "Ecco l'ultima delle pensate del Galli, andiamo alle Maldive". E bocciò l'idea. Ma sono caparbio e sono tornato alla carica».

Al MaRHE Center sono iniziati, per esempio, gli studi per curare i coralli dallo sbiancamento causato dall'innalzamento delle temperature degli Oceani. Studi che non si sono interrotti durante il Covid

quando è stata aperta una sede del MaRHE Center nell'Acquario di Genova. Le barriere coralline maldiviane, scrive Galli, «sono state tra le più colpite al mondo dagli effetti dei cambiamenti climatici». Senza barriere, le isole già a rischio per l'innalzamento dei mari, non hanno protezioni. Non è un caso la scelta del titolo del suo libro «Nel blu» che richiama la canzone di Domenico Modugno, «un inno alla libertà, ai sogni, capace - scrive ancora - di esprimere un senso di felicità e di evasione della realtà, le stesse sensazioni che si provano nuotando nelle acque maldiviane», per poi spiegare le ragioni del loro colore - dall'azzurro al blu intenso - ma anche come l'Arcipelago è nato, le tradizioni e la cultura, l'ingegnosità e la creatività de-

gli isolani. Non manca un capitolo dedicato agli animali terrestri, che nonostante i pochi spazi a disposizione e l'acqua a fare da barriera sono riusciti a colonizzare le isole. Come la volpe volante indiana o la libellula giramondo che nell'Arcipelago si riposa e depone le uova durante i suoi lunghi viaggi tra India e Africa (5.500 km). E ancora, scopriamo che ci sono parole («atollo» ad esempio) oggi usate in tutto il mondo ma di origine maldiviana. Senza contare che queste isole sperdute nell'Oceano Indiano hanno la paternità della prima moneta di scambio, la conchiglia di cauri o *Monetaria moneta*, usata dagli antichi navigatori sin dal II secolo dopo Cristo.

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prof Galli con alcuni componenti del team di Marhe Center e studenti di Bicocca (foto di Andrea Frazzetta)



Il Centro

Marhe Center collabora con il ministero della Pesca, delle Risorse Marine e della Agricoltura delle Maldive marhe.unimib.it